

## LA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA NELL'OTTANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA SUA FONDAZIONE (1)

La Società Geografica Italiana è qui oggi sul colle capitolino colla innumerevole schiera dei suoi soci, presenti e passati, uomini alcuni di chiara fama il cui nome è consegnato alla storia, umili gregari gli altri, tutti d'animo profondamente italiano, per celebrare l'80° anno della sua gloriosa esistenza. Uscita miracolosamente illesa dal turbine della guerra, che più volte minacciò di travolgerla colla sua sede, dal quale turbine riuscì a salvarsi per la fede di quei pochi che rimasero a presidiarla e a difenderla, si accinge oggi rinvigorita, con indomito coraggio, a riprendere il suo cammino per attingere nuove mete.

L'opera da essa svolta fin qui, e che tenterò di riassumere per sommi capi, è un retaggio di gloria di cui la Patria si onora e si onorerà sempre, poichè essa rappresenta l'affermarsi continuo dello spirito italiano nel mondo, di quello spirito che, anche in periodi di minorità politica, riuscì a permeare di sé i vari popoli che con l'Italia ebbero contatto, riconfermando ciò che la storia ha più volte dimostrato: che non sono le ricchezze, il prestigio politico o la potenza delle armi necessari per dare a un popolo importanza mondiale, ma piuttosto la forza delle idee derivanti dallo spirito creatore di un lungo passato di civiltà.

La nascita della Società Geografica Italiana fu preceduta da alcuni decenni da quella di altre consorelle straniere, ma è bene ricordare come, già nella prima metà del XIX secolo, aspirazioni e tendenze nel campo geografico si fossero manifestate numerose in vari centri della Penisola. Aspirazioni e tendenze dalle quali, fra l'altro, ebbe vita quell'*Ufficio di corrispondenza geografica* creato in Bologna da un eminente studioso e patriota, il conte Annibale Ranuzzi, che fu una vera e propria associazione per gli studi geografici italiani, alla quale aderirono circa settanta elette personalità, come il Cattaneo, il Cibrario, il La Farina, il Mancini ed altri.

In quell'Ufficio noi dobbiamo vedere la lontana avanguardia della Società Geografica Italiana, per quanto breve sia stata la

(1) Testo del discorso tenuto in Campidoglio il 30 novembre 1947 per celebrare l'80° anniversario della fondazione della Società.

sua vita, travolta dagli sconvolgimenti del 1848 e dall'avversità dei governi del tempo, sospettosi di ogni novità, di ogni impulso culturale che giovasse ad orientare e collegare gli animi divisi degli Italiani verso il concetto di una patria comune.

« Bisognava prima (scrive il Dalla Vedova, uno dei venerati maestri della Geografia in Italia e fra i più illustri reggitori del nostro Sodalizio) che la grande, suprema preoccupazione della « indipendenza e delle pubbliche libertà avesse trovato il suo soddisfacimento nella costituzione del Regno e che le menti, rincorate « dal meraviglioso successo ottenuto, potessero volgersi con nuova « lena ad un altro nobilissimo ideale, alla ricerca di tutti i modi « di far fruttificare l'unità politica nobilmente raggiunta. Allora « finalmente le iniziative si moltiplicano e la Società Geografica « Italiana spande le sue radici con sorprendente, inaspettata « rapidità ».

In Firenze, adunque, nell'aprile 1867, si raccoglieva intorno al Barone Cristoforo Negri, insigne storico, geografo ed economista, quel primo nucleo di appassionati studiosi che nel mese successivo procedevano alla fondazione della Società Geografica Italiana, chiamandovi a raccolta chiunque fosse animato da amore per la cultura, il decoro, l'espansione del prestigio italiano, e formulando poi nel primo statuto del nuovo Sodalizio quel programma che per sedici lustri, fino ad oggi, doveva rimanere il fondamento immutato della sua opera: l'indagine scientifica, l'esplorazione, la diffusione delle scienze geografiche da una parte; dall'altra il giovare agli interessi economici e politici del Paese specie nei rapporti coll'estero.

Questo duplice intento si rispecchia nell'alternarsi alla Presidenza di geografi o scienziati in genere con uomini prevalentemente politici, mentre nel Consiglio Direttivo si trovarono costantemente uniti studiosi e scienziati, uomini di governo e diplomatici, alti funzionari ed ufficiali di terra e di mare. Basta gittare uno sguardo sui primi elenchi dei Presidenti, dei Consiglieri e dei soci per trovarvi i nomi più illustri che onorarono l'Italia a quel tempo.

Tracciare minutamente qui il glorioso *curriculum* della Società Geografica per gli otto decenni che oggi si chiudono sarebbe opera lunga; non potrà essere quindi che sfiorato con rapida sintesi, toccando partitamente quanto in modo speciale si riferisce alla esplorazione e quanto riguarda invece il complesso delle altre attività.

Nel 1872 la Società trasferiva la sua sede nella nuova conquistata Capitale, mentre ad un deciso programma di azione la sospingeva il nuovo impulso animatore del secondo suo capo, filosofo, letterato e patriota, Cesare Correnti. Con la spedizione diretta allo Scioa ed ai grandi laghi equatoriali, affidata al Marchese Orazio Antinori, insieme a Giovanni Chiarini,

Sebastiano Martini e più tardi Antonio Cecchi, partita nel 1876, la Società compieva un balzo improvviso ed ardito col quale si metteva in testa alle Società consorelle straniere. Chi rifletta ai mezzi dei quali si disponeva a quei tempi potrà almeno in parte valutare le difficoltà affrontate, il coraggio e la tenacia di quei gloriosi pionieri, anche se le mete prefisse non furono completamente raggiunte. Ma la spedizione segnò il primo affermarsi dell'Italia nel continente africano, ove tre dei componenti di essa, compreso il loro capo, lasciarono la vita, rimanendo testimoni laggiù della nobile impresa, i cui risultati notevolissimi, nel campo geografico e scientifico in genere, la Società consacrava in tre poderosi volumi.

Nè le vicende meno fortunate di questa spedizione impedivano alla Società di patrocinare ed assistere nella medesima epoca altre missioni esplorative, la cui sola enumerazione sommaria è alto titolo di onore: viaggio di Carlo Piaggia e Romolo Gessi al Lago Vittoria (1878), spedizione di Pellegrino Matteucci ed Alfonso Maria Massari dal Mar Rosso al Golfo di Guinea (1880-81); partecipazione di Giacomo Bove alla spedizione Nordenskjöld nei mari boreali (1878-79); spedizione dello stesso Bove alla Terra del Fuoco (1881-82); viaggio del Conte Pietro Antonelli in Dancalia (1882), di Giacomo di Brazzà al Congo (1883-86), di Eraldo Dabene nel Sudan Egiziano (1882), di Alberto De Rensis nel Mar di Cara con una spedizione danese (1882), di Guido Boggiani al Paraguay (1882), di Leonardo Fea tra i Birmani (1885-88), di Giuseppe Giulietti ad Harar e in Dancalia (1879-81), di Gian Pietro Porro e compagni ad Harar: questi due ultimi viaggi, destinati purtroppo a tragica fine. Questo, o signori, ciò che seppe fare l'Italia di quei tempi che, si può dire, ancora vagiva nella culla, per opera di uomini, dotati certo di audacia e di intraprendenza, ma soprattutto aventi l'Italia nella mente e nel cuore.

Alle due eminenti persone che ressero la Società dopo il Correnti: il Duca Onorato Caetani di Sermoneta ed il Marchese Francesco Nobili Vitelleschi, successe nel 1891 il Marchese Giacomo Doria, geografo e naturalista insigne, che la Società ricorda fra i suoi più illuminati maestri e tra i più fervidi animatori di quell'impulso alla esplorazione, la quale ebbe con lui una vigorosa ripresa.

L'attrazione e l'interesse nazionali convergevano a quel tempo sulla Somalia, ove si compivano i primi passi della nostra penetrazione collo stabilimento del protettorato sui sultanati di Obbia e dei Migiurtini. Preparavano quella penetrazione i viaggi di Luigi Robecchi Bricchetti e di Enrico Baudi di Vesme con Giuseppe Candeo, negli anni 1890 e 1891, seguiti poi dalle due memorabili esplorazioni, della valle del Giuba nel 1892-93 e delle sorgenti dell'Omo nel 1895-96, compiute dal Capitano Vittorio Bòttego e dai suoi compagni: viaggi nei quali il triangolo somalo, vasto circa due volte l'Italia, veniva percorso in lungo e in largo

e geograficamente illustrato ed inquadrato nelle linee essenziali.

A questo fervido ciclo esplorativo fra le genti selvagge del Continente nero, ciclo del quale sopravvivono ancor oggi tre venerandi attori e testimoni, Alfonso Maria Massari, Lamberto Vannutelli e Leopoldo Traversi, non doveva mancare il crisma del martirio; nè pochi furono i caduti fra gli ardimentosi che vi si cimentarono. Giovanni Chiarini, Antonio Cecchi, Giuseppe Giulietti, Gian Pietro Porro, Gustavo Bianchi, Maurizio Sacchi, Vittorio Böttogo ed altri ancora, costituiscono una schiera gloriosa che oggi l'Italia ricorda con vanto ed orgoglio e la Società Geografica custodisce nell'albo d'oro dei suoi fasti. E tuttavia il sacrificio di quegli eroi, nei giorni tristi in cui alla Nazione, divisa da correnti opposte, mancava un saldo spirito per fronteggiare le vicende meno liete della nostra politica africana, culminate nel disastro di Adua, attirò sulla Società Geografica recriminazioni ed ingiuste accuse, scatenatesi perfino dalla tribuna parlamentare. Ma la Società Geografica, col dignitoso e fermo contegno di chi ne reggeva le sorti, seppè fronteggiare l'avversa ondata e riguadagnare davanti all'opinione nazionale e mondiale il rispetto che le era dovuto per i suoi meriti insigni e per l'indiscussa bontà della sua causa. Ciò si dovè essenzialmente al prestigio ed all'opera infaticabile del Marchese Doria; il quale, al termine di un laborioso e fecondo decennio, lasciava nel 1900 la presidenza della Società ad un successore degnissimo, il Nestore dei geografi italiani, Giuseppe Dalla Vedova. Per lunghi anni egli aveva fiancheggiato e sostenuto l'opera del Doria come devoto e validissimo collaboratore, dando al Sodalizio il miglior frutto della sua profonda preparazione e preziosa esperienza; ed è doveroso riconoscere che i tre lustri occupati dall'opera di questi due condottieri (dal 1891 al 1906) segnarono per la Società Geografica il massimo dell'onore e della estimazione ed un posto di primato fra le Società consorelle degli altri paesi.

Alle vicende non tutte liete cui si è fatto cenno, seguì per la Società un periodo di raccoglimento, dedicato in prevalenza allo studio ed alla pubblicazione dei risultati delle esplorazioni compiute recentemente, pur non mancando di perseverare nell'opera di geografia per così dire « militante », con particolare riguardo agli interessi italiani negli altri paesi. Si ebbero così i viaggi di Antonio Baldacci in Albania (1892-1902), le missioni in Anatolia e in Mesopotamia compiute nel 1904 e 1906 da Lamberto Vannutelli, superstiti tuttora vivente (come abbiamo visto) della seconda spedizione Böttogo, la missione al Lago Tana compiuta nel 1908 da Alfonso Maria Tancredi, Maurizio Rava e Giuseppe Ostini, ed infine quella effettuata nel 1912 nelle Isole Egee dal Prof. Alessandro Martelli, missioni tutte aventi di mira lo studio di possibilità agricole e commerciali ed i cui risultati la Società diffuse in pregevoli pubblicazioni, ancor oggi consultate con interesse.

Se il periodo della prima guerra mondiale doveva inevitabilmente paralizzare qualsiasi attività esplorativa, cessato appena il grande conflitto e pur fra le agitazioni e difficoltà degli anni che seguirono, la Società Geografica riprendeva l'opera interrotta, volgendosi in primo luogo ai territori delle Colonie ancora poco conosciuti. Già nel 1913 una missione esplorativa in Somalia aveva dovuto essere ritirata per cause politiche; ma nel 1918, mentre durava ancora la guerra, il Consiglio della Società deliberava di effettuare una esplorazione scientifica nel bacino dell'alto e medio Uebi Scebeli, che, pur preparata immediatamente, poté essere effettuata dai due eminenti studiosi Giuseppe Stefanini e Nello Puccioni solo nel 1924, con risultati notevolissimi, che, per vicende varie sopravvenute, furono solo parzialmente, e pur in cospicua misura, pubblicati.

Seguì nel 1926-27 altra missione esplorativa della zona di Giarabub nel retroterra cirenaico, sui confini allora delimitati col vicino Egitto; missione diretta da Ardito Desio ed i cui risultati videro in breve tempo la luce con una ricca documentazione.

Non dobbiamo intanto dimenticare, tra gli appoggi e gli impulsi dati dalla Società alla esplorazione, gli auspici alla spedizione aeronautica polare Nobile-Amundsen nel 1926 e la partecipazione nel 1927-28 col Comitato milanese alla organizzazione della nuova spedizione artica Nobile, dolorosamente troncata da infausta sorte; infine gli auspici alla spedizione nel Caracorum del Duca di Spoleto, che, emulò l'ardire e la tenacia del Principe esploratore suo zio, il Duca degli Abruzzi, il quale venti anni prima si era cimentato su quelle gigantesche montagne.

Gli anni 1930 e 1931 furono occupati dalle operazioni militari per l'estensione del nostro dominio sulla Libia interna; ma, iniziatisi appena per parte del Governo l'organizzazione amministrativa di quei lontani territori, la Società Geografica studiava un piano metodico di ricerche scientifiche, ponendolo sotto il patrocinio di Amedeo d'Aosta, che all'occupazione della Libia interna aveva preso valida parte alla testa delle truppe sahariane. Il programma fu ripartito fra altrettanti gruppi di studiosi specialisti, ed espletato in sette missioni, svoltesi fra il 1932 e il 1935, nel vasto campo che dalla geografia e dalla geologia va alla zoologia e alla botanica, all'antropologia e alla linguistica. Gli studi e le ricerche effettuati da valenti specialisti nei singoli campi condussero a risultati di primissimo ordine e di assoluta novità per la scienza ed alla soluzione di alcuni problemi rimasti oscuri fino ai nostri giorni. Le pubblicazioni già effettuate sono di fondamentale importanza, pur non essendosi potuti finora dare alla luce i risultati in modo esauriente e completo.

L'esempio della Società Geografica servì poi di sprone ed incitamento ad altri centri scientifici italiani ed a studiosi isolati diversi; e la febbrile opera esplorativa condusse ad una conoscenza

si può dire profonda e completa della Libia e del suo retroterra sahariano e ad un *corpus* di pubblicazioni quale (possiamo dirlo senza iattanza) nessuna nazione civile colonizzatrice possiede su territori di eguali caratteristiche. Questo contribuisce a rinsaldare il nostro diritto a conservare i nostri territori coloniali.

Nel 1939 la Società Geografica concepì ed effettuò una serie di studi e ricerche in Albania, affidandoli a tre studiosi di riconosciuta competenza e dottrina: i professori Bruno Castiglioni, Ferdinando Milonè ed Aldo Sestini, delle nostre Università; i risultati videro la luce in un ricco volume che costituisce la più vasta e completa monografia originale apparsa su quel paese, anche nei confronti delle precedenti pubblicazioni straniere.

Nè lo scoppio del nuovo cataclisma mondiale arrestava i propositi esplorativi della Società; in piena guerra furono inviate missioni di studi e ricerche in Slovenia, in Dalmazia e nelle Isole Jonie, affidate a sperimentati geografi universitari: Elio Migliorini, Mario Ortolani e Dino Gribaudi, i cui lavori rimangono purtroppo ancora inediti, mentre negli anni e nelle vicende che seguirono ogni viaggio esplorativo doveva restare, e resta fino ad oggi, precluso. Ma la Società Geografica, non dimentica delle sue onorevoli tradizioni, è ben lungi dall'abbandonare tale campo della sua attività statutaria, spiando e cogliendo ogni possibilità che tempi migliori e disponibilità di mezzi adeguati le lascino intravedere.

Non si può fare a meno di ricordare qui che uno dei contatti della Società Geografica più redditizi per l'incremento degli studi geografici fu quello con l'operosa Marina nazionale, nata quasi contemporaneamente alla Società e che si adoperò subito alacremente a far percorrere dalle sue navi i mari anche lontani, allo scopo di far conoscere la nuova bandiera ai popoli fra i quali erano già sistemati molti emigrati italiani, bisognosi di assistenza e di unione spirituale, di studiare nuove vie commerciali, di concludere trattati con i vari Stati e insieme raccogliere notizie di carattere politico, economico e scientifico.

Su alcune di codeste navi furono imbarcati appositamente illustri geografi e naturalisti, quali il Giglioli, il Beccari, il De Filippi, il Cerruti, ecc.; ma sempre la cultura e lo zelo personale dei Comandanti e degli ufficiali, professionalmente legati alle discipline geografiche o affini, contribuirono validamente a quell'apporto scientifico che faceva capo, a mezzo di relazioni e di conferenze, alle iniziative della Società Geografica. Ciò avveniva in occasione di una ventina di viaggi di circumnavigazione e di un centinaio di campagne oceaniche e stazioni navali sia in America che in Estremo Oriente attuati dal 1860 al 1920, senza parlare delle campagne più recenti.

\* \* \*

Dopo questo rapido sguardo all'opera esploratrice del nostro Sodalizio, che fu prevalentemente africana, ma che non mancò di volgersi anche ad altri continenti, daremo uno sguardo alle attività diverse che la Società esplicò in armonia cogli altri compiti statuari.

Fin dal suo sorgere, la Società Geografica aveva gettato le basi di una *Biblioteca*, che ebbe ben presto rapido incremento e che nel 1901 comprendeva ben undicimila opere essenzialmente geografiche, delle quali fu pubblicato un accurato catalogo. Nei successivi decenni la consistenza della Biblioteca si è accresciuta, fino a raggiungere i settantamila titoli, cifra veramente cospicua nei riguardi di una biblioteca specializzata, che, nel campo della Geografia può dirsi una delle più importanti del mondo. E ciò non solo per rispetto al numero, ma più ancora al valore ed al pregio delle opere e collezioni che possiede, molte delle quali rarissime. Lo stesso può dirsi della Cartoteca che vi è annessa, veramente imponente, con circa ventimila carte di tutti i paesi del mondo, accuratamente ordinate; carte antiche, spesso rare, completano la raccolta, alla quale non mancano cimeli di cospicuo valore per la storia della cartografia.

Tra le *pubblicazioni* della Società dobbiamo ricordare innanzi tutto il *Bollettino*, che, sorto col nascere della Società, celebra oggi anch'esso il suo ottantesimo anno; l'intera collezione racchiude nei suoi novanta volumi (essendo per dieci anni stato pubblicato in due parti), una mole così ingente di materiale geografico, che già ai suoi tempi il Dalla Vedova poteva autorevolmente dichiarare essere esso un grandioso archivio ove è raccolta una cronaca preziosa dei fasti geografici di tutto il mondo. Nel suo complesso, la collezione raggiunge oggi le settantamila pagine circa, con più centinaia di carte originali fuori testo e migliaia di illustrazioni, anch'esse originali. Al *Bollettino*, molto apprezzato anche all'estero per la bontà e la ricchezza del suo contenuto scientifico, hanno collaborato e collaborano insigni studiosi italiani e stranieri.

Altra pubblicazione continuativa, se pure non periodica, è quella delle *Memorie*, giunte oggi al ventesimo volume; trattasi di studi di mole cospicua, riguardanti i vari campi della Geografia. Annuale è poi la *Bibliografia geografica della regione italiana*, ragionata e sistematica, iniziata nel 1925, unica nel suo genere e veramente preziosa.

Si aggiungano infine le numerose pubblicazioni contenenti i risultati delle missioni esplorative alle quali ho accennato ed opere varie di soggetto geografico, studi sull'emigrazione, atti di congressi, ecc.; in tutto una sessantina di volumi, molti dei quali divenuti rarissimi e sempre ricercati. Di tali opere ricorderò soltanto le principali.

In occasione del quarto centenario della scoperta dell'America,

la Società Geografica, fattasi promotrice delle onoranze a Cristoforo Colombo, ideò la redazione di una vasta opera destinata ad illustrare la parte avuta sia dal grande Navigatore, sia da altri Italiani, in quell'avvenimento mondiale. Con un lavoro indefesso l'impresa veramente grandiosa fu condotta a termine entro quattro anni, dal 1892 al 1896, con la pubblicazione di ben quattordici volumi in folio.

Le catastrofi sismiche dell'eruzione vesuviana del 1906, dei terremoti calabro-siculi del 1907 e 1908 e di quello della Marsica del 1915 furono anche oggetto di studi e ricerche per parte della Società, che inviò sui luoghi il dotto sismologo Mario Baratta, la cui opera sulla catastrofe del 1908, pubblicata dalla Società, resta anche oggi la più completa ed esauriente trattazione scientifica su quel grandioso cataclisma.

Un altro magnifico volume contiene, opportunamente commentato, il diario di Giacomo Bove, che nel 1878-79, come s'è detto, per efficace intervento della Società Geografica, con l'incarico di idrografo accompagnò la memorabile spedizione del Nordenskjöld nei mari artici, per la ricerca del famoso « passaggio del nord-est », spedizione al cui successo contribuì validamente la perizia del navigatore italiano.

Si sono ricordate solo a titolo di esempio queste tre pubblicazioni, chè troppo lunga sarebbe anche la semplice citazione dei titoli di tutte le opere testimonianti l'attività scientifica e divulgativa compiuta dal Sodalizio in questi otto decenni.

Non dobbiamo dimenticare poi l'opera svolta dalla Società nei Congressi di geografia, sia internazionali che nazionali.

A tutti i congressi internazionali, dal II tenutosi a Parigi nel 1875 al XV tenutosi ad Amsterdam nel 1938, la Società intervenne con autorevoli rappresentanti e cospicui contributi scientifici; due di tali congressi essa stessa organizzò e diresse: il III in Venezia nel 1881, sapientemente preparato dal Dalla Vedova, ed il X a Roma nel 1913, dei quali pubblicò gli *Atti*. Al XII congresso in Londra e Cambridge del 1928 fu preposto come Presidente lo stesso Generale Nicola Vacchelli, che a quel tempo reggeva la Società Geografica quale Commissario.

Passando poi ai Congressi nazionali, il I, tenutosi in Genova nel 1892, fu preparato ed ordinato dal Marchese Doria, Presidente della Società, al quale se ne dovè il completo successo; il II, che ebbe luogo in Roma nel 1895, fu organizzato dalla stessa Società e con onere finanziario non lieve; per il III, tenuto in Firenze nel 1898, la Società contribuì con valido aiuto finanziario e attiva collaborazione. In quest'ultimo furono anche fissate le norme per i Congressi futuri, costituendo un *Comitato permanente* con a capo il Presidente della Società Geografica, a cui si dovè l'organizzazione dei congressi successivi, finchè tale organizzazione non rimase affidata, non oso dire con felice decisione, al *Comitato Nazionale*

per la Geografia, del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Ricorderò ancora come nei primi di novembre 1936 la Società Geografica organizzò e tenne in Tripoli un Convegno di geografi italiani, affiancato alla XXV Riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, che con gran decoro si svolse in quella città sotto l'egida del Governo della Colonia, coll'intervento di alte personalità e dello stesso Principe Amedeo di Savoia Aosta, che vi riferì con ampio resoconto sulle missioni scientifiche svolte dalla Società Geografica nel retroterra libico e che egli stesso aveva patrocinato.

Nella nobile finalità di dare impulso al progredire delle scienze geografiche, la Società, poi, ha bandito concorsi per speciali lavori e per premiare le migliori tesi di argomento geografico discusse dai giovani nelle nostre Università.

Altro mezzo efficace di diffusione della cultura geografica fu quello delle pubbliche conferenze, nelle quali fu spesso udita la parola dei maggiori scienziati ed esploratori, quali lo Schiaparelli, G. e O. Marinelli, G. Sergi, il Mantegazza, il Duca degli Abruzzi, lo Sven Hedin, l'Amundsen, il Nordenskjöld, il Peary, scopritore del Polo Nord, ed altri moltissimi.

Scienziati ed esploratori furono insigniti delle massime onorificenze della Società, quali le medaglie d'oro e d'argento e l'iscrizione fra i soci d'onore; nell'Albo d'oro del Sodalizio appaiono i nomi più illustri sia italiani che stranieri, tanto nel campo scientifico, quanto in quello dell'esplorazione. Dalla fondazione ad oggi furono dalla Società nominati 226 Soci d'onore, 172 soci corrispondenti, e conferite 62 medaglie d'oro, 74 d'argento e 32 di bronzo di benemerita.

Una particolare menzione deve infine essere fatta dell'opera svolta dalla Società durante la prima guerra mondiale a vantaggio della resistenza e della vittoria e poi nei riguardi delle terre redente e dei nuovi confini. Una serie speciale di conferenze fu tenuta durante il 1916 nell'Aula magna dell'Università di Roma da studiosi di noto valore sui luoghi della nostra guerra, la loro storia, le loro caratteristiche, onde traevano vita e ragione le aspirazioni nazionali. Avvenuto poi il ripiegamento di Caporetto, la Società si fece iniziatrix di una propaganda destinata ad entrare in tutti gli strati sociali per diffondervi e volgarizzarvi cognizioni, principi e massime atti a rinvigorire le coscienze e gli animi verso la riscossa. Sorse così il Giornale per la propaganda di guerra, che, per tramite della Scuola media ebbe larghissima diffusione in ogni angolo d'Italia, fu distribuito a decine di migliaia di copie nelle officine e nelle trincee e venne pubblicato anche nel *Bollettino* sociale.

Circa le provincie irredente, la Società deliberava fin dal 1916 di addivenire allo studio della toponomastica dell'Alto Adige, della Venezia Giulia e della Dalmazia, restituendola alla forma ori-

ginaria italiana, semprechè possibile, o dandole adatta veste nella nostra lingua. Il lavoro fu affidato ad una commissione di specialisti presieduta da quell'Ettore Tolomei che fu vindice benemerito dell'italianità dell'Alto Adige e la cui opera indefessa, altamente patriottica, doveva nell'ultima guerra costare a lui, pressochè ottantenne, la feroce rappresaglia tedesca e la deportazione in uno dei più orrendi campi di prigionia: quello di Dachau.

Per opera di tale commissione, venivano compilati e pubblicati alcuni prontuari toponomastici per le tre regioni suddette, comprendenti molte migliaia di toponimi, ricondotti alla legittima forma italiana, mediante un esame eseguito con rigorosi criteri su elementi storici, etnografici e linguistici. La nuova onomastica ebbe poi la sanzione ufficiale e fu adottata con apposito Decreto del Governo.

Intanto, nell'ottobre 1918 la Società Geografica interveniva autorevolmente nelle decisioni governative per la costituzione in Roma di uno speciale *Ufficio per il trattamento del germanesimo cisalpino*; la direzione del quale fu affidata pure al Tolomei; la Società Geografica ospitò ed assicurò il funzionamento dell'Ufficio stesso, che venne poi, dopo la vittoria, trasferito a Bolzano, prendendo nome, carattere e mansioni di *Commissariato di lingua e cultura per l'Alto Adige*.

Nell'autunno del 1919 la Società Geografica organizzava poi uno speciale *Convegno geografico* in Alto Adige, specie di presa di possesso morale di quelle terre da poco redente: convegno che fu accolto con cordiale slancio da parte delle popolazioni visitate. Informata poi di difficoltà sorte per l'assegnazione del valico del Brennero all'Italia, la Società intervenne e cooperò autorevolmente ed efficacemente a superarle.

Tale in breve l'opera svolta dalla Società Geografica per le terre redente: opera che incontrò difficoltà superiori a quanto potrebbe credersi e rimasta generalmente ignorata, ma alla cui costanza e tenacia è doveroso riconoscere non piccola parte dei provvedimenti governativi a favore dell'italianità di quelle regioni.

Finalmente nella odierna dibattuta questione della Venezia Giulia, la Società Geografica non mancò di affiancarsi agli sforzi del Governo per deprecare la minacciata manomissione di quella soglia della Patria. E come poteva esimersi dal farlo, essa che per tanti anni aveva diretto le menti e gli animi del popolo italiano verso il compimento dell'unità territoriale della Patria? Non entra forse questo tra i compiti essenziali della Società?

Noi non siamo per nulla seguaci del determinismo o del fato geografico: ma affermiamo senza esitazioni che il fondamento dei fatti storici, politici, etnici ed economici sta anche e in non scarsa misura nei fatti geografici, scientificamente e serenamente interpretati, e non disconosceremo mai i legami del concetto di Patria col concetto territoriale che vi corrisponde. Nascono da tali premesse

appunto i sani principi giuridici internazionali che soprintendono alla formazione territoriale degli Stati e che dovrebbero proteggerli, in una società informata a giustizia, e difenderli dalla violenza e dai compromessi politici. Ond'è che noi non potremo mai avvalorare, ma combatteremo sempre, sottrazioni pur minime di territorio nazionale e ci faremo un precipuo dovere di trascinare dietro a noi il popolo italiano. La sconfitta può prostrare un popolo, ma non deve renderlo imbecille.

Uno speciale ciclo di conferenze sulla Venezia Giulia fu organizzato e svolto presso la Società, chiamando studiosi autorevoli e specializzati a trattare i vari aspetti del complesso problema. La materia è stata poi pubblicata e diffusa anche all'estero. Se i risultati di tutta l'opera svolta in Patria per salvare l'italianità della Venezia Giulia sono rimasti frustrati dalla incapacità degli uomini alla comprensione di interessi non nazionalistici, ma della stessa civiltà, l'Italia non dispera, e confida all'avvenire la riparazione allo scempio e ai dolori che l'amputazione sanguinosa (parola senza metafora) portò seco. Un centro propulsore di tali studi è stato perciò costituito in seno alla Società.

\*\*\*

Il rapido sguardo qui dato all'opera della Società Geografica Italiana durante i trascorsi otto decenni di vita ci permette di affermare che la Società stessa, giustamente orgogliosa del suo passato, mantiene tuttora un posto d'onore tra le istituzioni culturali della nostra Patria. Nella grave ora presente, essa non vede diminuita l'importanza dei suoi compiti, giacchè gran parte delle questioni che sono tuttora sul tappeto, e che agitano ed agiteranno per un pezzo popoli e governi, interessa il campo della Geografia nel più largo senso, mentre il popolo italiano, nella immancabile sua rinascita, non dovrà perdere di vista quelle mete lontane alle quali le aspirazioni del suo genio e del suo pensiero saranno pur sempre rivolte e delle quali solo la Geografia può fornire la conoscenza, suggerire la scelta, additare le vie per raggiungerle.

Il nostro glorioso Sodalizio, per fortunata congiuntura, come dissi, poté, nelle tristi vicende dell'ultima guerra, sottrarsi alla manomissione ed alle spoliazioni tedesche, di cui altri enti furono vittime, e, pur tra difficoltà finanziarie rapidamente crescenti, ha saputo con grave sforzo mantenere fino ad oggi ininterrotta la sua attività, anche se in misura meno intensa rispetto al passato. Colla celebrazione odierna del suo compiuto ottantennio, esso vuol ricordare sia al Governo che al Paese, i titoli che gli danno diritto a sperare nella comprensione e nell'appoggio morale e materiale degli Italiani, per meglio essere in grado di rispondere ai nuovi compiti ai quali si sente chiamato.

Perchè la Società possa però raggiungere gli scopi che si è prefissi, è necessario che gli Italiani si rendano conto che la vita dei singoli popoli è legata oggi a quella di tutti gli altri popoli del mondo e che il concetto di economia ha oggi assunto, e più lo assumerà in seguito, quello di economia mondiale, cosicchè il limitarsi a conoscere e a studiare le sole possibilità nazionali è compito troppo ristretto e non più rispondente alle esigenze moderne. Dalla conoscenza e dallo studio dei problemi mondiali, che hanno per base i fatti geografici sui quali appunto si sofferma l'opera della Società Geografica, gli Italiani dovranno trarre capacità e forza per spingere i governi sulle nuove vie verso nuove mete. Solo da questa azione concorrente di popolo e di governo deriverà alla Società la sua forza morale, ma più che altro, nell'attuale momento, le deriveranno quegli aiuti materiali di denaro e di mezzi necessari per svolgere la sua alta missione.

La Società Geografica non è soltanto un Istituto scientifico, ma anche un organo propulsore importante della politica nazionale: e come tale essa deve avere particolari cure da parte del Governo, il quale deve dimostrarsi conscio dell'importanza dei compiti che le sono devoluti.

Alle nuove generazioni noi però diremo: andate, percorrete il mondo, del quale vi dovete considerare cittadini al pari degli altri popoli, ma non vi lasciate trascinare da fallaci, se pur nobili, idee umanitarie, e il nuovo orientamento spirituale dei popoli, che deve dare al concetto di nazione interpretazione più rispondente ai principi della civiltà contemporanea, non sommerga nella ideologia il culto della Patria. « La Patria — scriveva Mazzini — è il punto d'appoggio della leva che noi dobbiamo dirigere a vantaggio comune. Perdendo quel punto d'appoggio noi corriamo rischio di riuscire inutili alla Patria e all'Umanità ». Nel raccogliere e dirigere i vostri sforzi non perdetevi dunque mai di vista l'Alma Madre, l'Italia!